

L'Unità

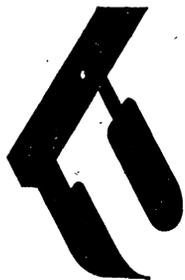
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una lettera di Argan: «La salute non mi consente di restare»

Il sindaco di Roma, professor Giulio Carlo Argan ha confermato, in una lettera inviata alle forze politiche della maggioranza in Campidoglio, la sua intenzione di lasciare l'incarico, per motivi di salute. «Le condizioni della mia salute e il progressivo declino delle forze non mi consentono di assicurare per l'avvenire una presenza assidua ed efficiente nelle varie incombenze inerenti alla carica di sindaco». «In questi tre anni — prosegue la lettera — avrei voluto far di più e meglio ma sarei un incoincidente se affrontassi un altro biennio che non arriverà a finire». A PAGINA 10

Il grande appuntamento di massa dei comunisti

La festa che si apre oggi a Milano



Oggi si apre la festa nazionale della stampa comunista. L'appuntamento è a Milano. Ed è singolare come, con il passare degli anni, questo avvenimento appaia sempre meno rituale, presentandosi esso quasi come uno specchio dello stato del movimento, come il punto e il momento in cui si coagulano la riflessione sulle vittorie e le sconfitte di un anno, l'analisi dei problemi nuovi che la società e il suo evolversi propongono, le speranze e le inquietudini per il domani.

Il tema di fondo resta quello: l'avvicinarsi al governo del movimento operaio. Tutte le vicende, le lotte, le tragedie sanguinose di questi anni trovano la loro spiegazione qui. Anche gli errori nostri.

Anche il colpo del 3 giugno è a questa altezza che l'abbiamo subito. Ma esso — come già mostrano i fatti e la crisi della DC e di altri — non è stato tale da togliere quel grande tema dall'ordine del giorno della vita nazionale. Al contrario.

Dunque, dobbiamo riprendere il cammino, forti anche delle lezioni che l'esperienza ci ha fornito. Più disposti, quindi, — diciamo con chiarezza — a una maggiore capacità di riflettere criticamente e di rinnovarci.

Dobbiamo rendere più chiara la dimensione ideale e politica nuova, inedita, della nostra politica; il progetto dell'eurocomunismo.

Il compito della stampa comunista si fa più difficile rispetto al passato, più arduo ma anche più decisivo. Basti pensare all'importanza nuova che hanno assunto i mezzi di comunicazione di massa nell'orientamento ma anche nella manipolazione delle coscienze.

E' impressionante lo sforzo dell'avversario tendente a disgregare il tessuto della partecipazione consapevole e della democrazia organizzata. Il nemico sembra sia diventato per molti la coscienza della storia e della complessità del reale.

All'impegno e alla solidarietà umana si preferisce il ripiegamento di ciascuno nel proprio «particolare».

Un nuovo qualunquismo viene sparso a piene mani affinché si pensi che tutti sono uguali, che la politica è una cosa sporca e che perciò non vale la pena di lottare. Si predica la palingenesi nei modi più irrazionali. Appunto: tutto cambia perché nulla cambia. Il gesto, la battuta, lo sberleffo prendono il posto della ragionata contestazione critica. Siamo di fronte, insomma, a un nuovo conformismo che mai il peso dei nostri limiti di giornalisti democratici e comunisti. Il paese, i lavoratori, i giovani e le donne attendono da noi molto di più: una capacità di analisi sempre più approfondita dei fatti, della realtà nel suo movimento, più fresca combattività, superando schemi precostituiti e forme superate di conoscenza.

Tutto questo con tempestività, libertà e responsabilità insieme, certi che l'Italia dei lavoratori per la quale e assieme alla quale abbiamo lottato in tutti questi drammatici, tormentati, duri ma anche appassionanti anni, deluderà alla fine «i calcoli brevi dell'opportunismo».

E' di questo, e con questo spirito, che discuteremo a Milano, non solo con i nostri compagni, ma con chiunque abbia a cuore la difesa e lo sviluppo delle conquiste democratiche, la salvezza del paese.

Festa e impegno politico. Alle centinaia di migliaia di italiani che vi parteciperanno, alle delegazioni dei paesi, dei partiti e dei movimenti stranieri, vada il sincero saluto di quanti lavorano nella stampa comunista.

L'UNITA'

Per la «scala mobile» eguale per tutti i lavoratori

Deciso lo sciopero generale di tutto il pubblico impiego

Si svolgerà giovedì 13 e sarà di otto ore - Azioni articolate dal 17 - CGIL, CISL e UIL hanno esaminato anche la questione della riforma delle pensioni - Cossiga annuncia una prossima convocazione

ROMA — Otto ore di sciopero, giovedì 13 settembre. Questa la decisione presa ieri dalla segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil per tutto il settore del pubblico impiego, tre milioni di lavoratori circa. Dalla giornata di lotta è escluso, non essendo ancora ripresa la normale attività didattica, il personale della scuola. I modi in cui ogni categoria parteciperà alla giornata di lotta, saranno illustrati domani in una conferenza stampa. E' questa la prima risposta dei pubblici dipendenti all'atteggiamento dilatorio assunto dal governo, anche in occasione dell'ultimo Consiglio dei ministri, sulla triserializzazione della scala mobile e sulle altre questioni: legge quadro e applicazione dei vecchi contratti, tuttora irrisolte.

Nella riunione di ieri, la segreteria della Federazione unitaria non ha affrontato solo la vertenza del pubblico impiego. L'altro tema discusso, altrettanto urgente ed esplosivo, è la riforma del sistema pensionistico. La discussione proseguirà il 18 settembre. Sarà messo a punto — ha dichiarato il segretario della Uil, Buttinelli — un «documento articolato da sottoporre eventualmente alla discussione di un direttivo». La segreteria ha comunque confermato la «propria linea di non dissociazione tra legge finanziaria e riforma pensionistica».

La ripresa sindacale (pubblico impiego e pensioni) non sono, naturalmente, i soli problemi sul tappeto si caratterizza, dunque, con un forte impegno di lotta per sbloccare e avviare a soluzione questioni che il governo non ha voluto risolvere aprendo spazi sempre maggiori alle iniziative sporadiche (legittimate in qualche caso anche dall'atteggiamento di qualche ministro) dei gruppi autonomi.

Anche in occasione degli ultimi incontri che il presidente del Consiglio Cossiga ha avuto con i segretari generali della Cgil, Cisl, Uil, Lama, Carniti e Benvenuto, non si è andato più in là di generiche assicurazioni di disponibilità ad affrontare e risolvere i problemi della scala mobile, della legge quadro, della applicazione dei vecchi contratti. Né sono valse a sciogliere il nodo della vertenza del pubblico impiego le decisioni dell'ultimo Consiglio dei ministri. E' sicuramente un fatto importante che si sia insediato un comitato interministeriale incaricato di esaminare il problema del settore, ma nessuna assicurazione si è data circa i tempi e i modi per l'inizio di trattative con i sindacati.

Il ministro Preti, al termine della riunione di governo, ha assicurato che i sindacati saranno convocati quanto prima. Lo stesso, in via ufficiosa, ha fatto sapere ieri il ministro alla Pubblica amministrazione prof. Giannini. Si è anche detto che tutta

llo Giordani (Segue in ultima pagina)



Schild libero: chiesti 20 miliardi per la moglie e la figlia

Rolf Schild, l'ingegnere inglese sequestrato in Sardegna il 22 agosto scorso, è stato liberato ieri mattina all'alba, nelle campagne di Bono, in provincia di Sassari. Sua moglie Daphne e sua figlia Annabelle, sordovota sin dalla nascita, sono rimaste invece in mano ai banditi che hanno chiesto, per farle tornare a casa, un riscatto di venti miliardi di lire. Schild, disperato, con le gambe graffiate, la barba lunga, i piedi piagati e le scarpe sfondate, poco prima delle

cinque si era inginocchiato in mezzo alla strada provinciale per Bono e alla fine era stato raccolto dall'autista di un autobus e da un gruppo di operai che lo avevano portato ad una vicina caserma dei carabinieri. Degli altri sequestrati nessuna notizia salvo l'ennesima telefonata di una organizzazione terroristica che ha rivendicato il rapimento di Fabrizio De André e Dori Ghezzi. Nella foto: l'ingegnere Rolf Schild tra i carabinieri. A PAGINA 5

Al termine delle vacanze in URSS

Berlinguer a colloquio con Breznev

Un comunicato della «Tass» sull'incontro

MOSCA — Ha avuto luogo ieri al Cremlino un incontro tra Leonid Breznev, segretario generale del CC del PCUS, presidente del presidium del Soviet supremo dell'URSS, ed Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista italiano, che ha trascorso un periodo di riposo nell'Unione Sovietica. All'incontro ha preso parte Suslov, membro dell'Ufficio politico e segretario del CC del PCUS.

Durante il colloquio — rileva un comunicato diffuso dall'agenzia «Tass» — «Breznev ha informato sul modo in cui viene attuato il decimo piano quinquennale e sulla realizzazione dei progetti di grande portata destinati a rafforzare i settori fondamentali dell'economia sovietica. Egli ha rilevato che il PCUS aspira ad impegnare sempre più ampiamente i lavoratori nella gestione degli affari pubblici e di Stato affermando che in ciò sta la garanzia di risolvere con successo i problemi che sorgono nel corso della costruzione comunista. Breznev ha confermato la solidarietà internazionale del PCUS con i comu-

nisti e con tutti i lavoratori italiani». «Enrico Berlinguer — aggiunge il comunicato — ha informato sulla lotta dei comunisti italiani per i diritti e gli interessi vitali delle masse lavoratrici, per la difesa (Segue in ultima pagina)

Hua Guofeng a Roma in novembre

ROMA — Il presidente cinese Hua Guofeng verrà in visita in Italia ai primi del prossimo mese di novembre, nel quadro del previsto viaggio in Europa che lo porterà, in precedenza, a Parigi, Bonn e Londra. La notizia è stata data ieri a Pechino dal vice-ministro degli esteri alla delegazione dello IAI che si trova attualmente in Cina ed è stata in serata confermata — riferisce l'agenzia ANSA — negli ambienti governativi italiani. Si tratterà della prima visita di un così alto esponente cinese in Europa occidentale.

Quali forze e quale politica per cambiare la società?

Ne hanno discusso su «Rinascita» Lama, Marianetti, Carniti e Benvenuto

ROMA — L'aggravarsi delle prospettive economiche e sociali, rilancia le domande: come cambiare la società? Con quali forze? Sono gli interrogativi che «Rinascita» ha rivolto a Giorgio Benvenuto, Pierre Carniti, Luciano Lama e Agostino Marianetti. I quattro leader sindacali ne discutono in un'ampia tavola rotonda che esce sull'ultimo numero del settimanale del partito.

Il punto di partenza è lo stato del paese. Su questo l'opinione è unanime: la situazione è molto più grave di quanto si possa pensare, perché non si è ancora valutato fino in fondo l'impatto della crisi energetica e perché abbiamo detto le spalle al lavoro, quale contributo può dare? Per Benvenuto, innanzitutto occorre «fare in modo che si realizzi quella governabilità che

tratta di un'alternativa tecnica, ma strategica, tra blocchi di forze diverse, tra valori diversi: da un lato l'individualismo, la competizione selvaggia, dall'altro l'egualianza, la solidarietà all'interno e sul piano internazionale. A tutto ciò si aggiunge la crisi istituzionale che può prodursi nel paese (Marianetti). L'economia sommersa, l'altalena alle trasformazioni delle ragioni di scambio, il «galleggiamento» sulla crisi, può ammortizzare l'impatto sociale o economico, ma può anche scatenare una lacerazione del tessuto democratico.

Per il movimento operaio, dunque, è più che mai il momento di interrogarsi sui modi nuovi di controllare l'accumulazione e gli investimenti. E' la questione che ha posto Berlinguer con il suo saggio. Il movimento sindacale, quale contributo può dare? Per Benvenuto, innanzitutto occorre «fare in modo che si realizzi quella governabilità che

(Segue in ultima)

Mentre è in corso un'intensa attività delle correnti

Stentato avvio del confronto tra i dc dopo la sfida lanciata da Zaccagnini

Bisaglia si contrappone alla relazione del segretario politico con una proposta di centro-sinistra - Incontri di Andreotti e Piccoli - Commenti socialisti

ROMA — «Zaccagnini lascia la segreteria del partito, ma non la politica!». Nei corridoi del Consiglio nazionale democratico, a piazza Sturzo, i sostenitori più convinti dell'ala zaccagniniana sono recisi, e tendono a presentare l'annuncio del ritiro del leader alla scadenza del prossimo Congresso non come una scelta dell'Avvenire, non, quindi, come una rinuncia a battersi sulla linea indicata dalla relazione. Essi pensano, anzi, di rilanciare in qualche modo l'immagine del segretario uscente nella cornice (un po' problematica) delle prossime feste dell'amicizia, a partire da quella di Modena. L'attenzione comunque si sposta sui termini della discussione che si è appena aperta, anche se in tono minore per il fatto che i dirigenti di maggiore spicco — da Andreotti a Forlani a Galloni — parleranno forse soltanto oggi.

Già dalle prime battute risulta però evidente la contrapposizione dei due motivi ispiratori, delle due linee, sulla base della quale nasce e prende l'avvio la campagna del Congresso nazionale (che dovrebbe svolgersi a Roma a dicembre o — come si diceva ieri — a gennaio). A Zaccagnini come aveva prospettato come scelta priva di alternative quella della politica di solidarietà democratica, pur non indicando condizioni e modi di attuazione di questa linea. Bisaglia ha replicato con la proposta di un ritorno al centro-sinistra, con l'aggiunta del Partito liberale.

Una maggioranza che copra l'arco di forze politiche che va dai socialisti al Pli, eventualmente con la concessione della presidenza del Consiglio al Psi — ma a condizioni ben determinate —, è ciò che propone questo settore doroteo. All'indicazione di formula politica, si accompagnano anche delle specificazioni politiche principalmente su due punti: 1) un atteggiamento nettamente anti-PCI; 2) una scelta neo-liberista in campo economico-sociale tendente a conquistare alla DC, o a singole sue componenti, l'appoggio di alcune fasce capitalistiche che sono state all'opposizione nel corso dell'esperienza dei governi di solidarietà democratica.

La polemica degli zaccagniniani nei confronti di questa linea si muove sostanzialmente lungo due piani. Essi affermano anzitutto che la serietà della situazione economico-sociale e i rischi di una ondata recessiva su scala mondiale, con tutti i riflessi sulla tenuta delle istituzioni democratiche, impongono un «largo coinvolgimento» di forze, e sostengono che in questo quadro non può essere negata l'esistenza di una questione comunista. Quanto al ruolo del partito, accusano gli avversari di spingere, volendo o no, verso una snaturazione della DC e una sua trasformazione in partito conservatore in senso classico (in polemica con Bisaglia, l'on. Misasi ha parlato di una «di versità» di tutti i partiti politici italiani, come di un partito storico da difendere rispetto ai tentativi di omologazione ai modelli di oltre confine).

Naturalmente, neppure i seguaci di Zaccagnini si nascondono che l'annuncio del prossimo ritiro del segretario presenta i suoi pro e i suoi contro. La mossa è sorpresa del tutto, ma non è da sottovalutare l'altro: nel frattempo i suoi assessori, benché dimissionari, continuano a utilizzare miliardi della Regione per foraggiare le loro clientele. A PAG. 2

I consiglieri comunisti occupano la Regione Campania

La sede della Giunta regionale della Campania è stata occupata ieri dai consiglieri del PCI che si sono incontrati con delegazioni di operai, sindacati, amministratori di comunità montane. Con questo gesto il PCI ha voluto lanciare un allarme a tutte le forze democratiche, alla gente, contro il vergognoso comportamento della DC che da nove mesi impedisce la costituzione di un governo che possa affrontare i problemi sempre più drammatici della Campania. Il partito ha approfittato anche delle incertezze e talune ambiguità del partito minorile DC imponendo un rinvio dopo l'altro: nel frattempo i suoi assessori, benché dimissionari, continuano a utilizzare miliardi della Regione per foraggiare le loro clientele. A PAG. 2

(Segue in ultima pagina)

La mozione comunista sia discussa alla ripresa dei lavori parlamentari

Per sfratti e casa bisogna intervenire subito

ROMA — La ripresa politica registra tra i problemi più acuti ed esplosivi, quello della casa. Mentre si accumulano una enorme mole di sfratti che derivano dalla legislazione precedente all'equo canone, il mercato è bloccato e si manifestano gravissimi ritardi nell'attuazione del piano decennale per l'edilizia e un generale nella politica del governo in questo settore. E' dunque incalzante l'esigenza di una revisione legislativa che tenga conto delle esperienze di questo periodo.

Proprio per cominciare ad affrontare i problemi a partire dalla sede più qualificata e responsabile, i gruppi comunisti della Camera e del Senato hanno presentato in agosto — al termine del dibattito sulla fiducia al governo — una mozione nella quale si chiede il blocco degli sfratti sino al 1980 e l'adozione di misure immediate per sbloccare il mercato, ottenere la più urgente disponibilità di alloggi nei comuni maggiormente colpiti dalla crisi per far cessare gli inaccettabili ritardi nell'attuazione del piano decennale.

I problemi si aggravano ogni giorno che passa ed è quindi necessario che questa mozione sia iscritta all'ordine del giorno subito alla ripresa ormai imminente dei lavori parlamentari. E' necessario che il governo si presenti alle Camere preparato a rispondere con precisione su ognuno dei punti in discussione e che le decisioni necessarie siano assunte entro e non oltre il mese di settembre. Nel frattempo si dovrà porre mano — con tempi stringenti — alla revisione della legislazione per tutto il settore, sulla base delle esigenze emerse in questi mesi.

A questo ordine di questioni i comunisti assegnano un carattere di priorità assoluta nell'azione governativa e parlamentare. La risposta a queste richieste non può essere né elusa né rinviata: essa è nello stesso tempo la risposta ai problemi drammatici che stanno rendendo esplosivo il «fronte» della casa. In tutto il Paese, al grave stato di disagio, acuto soprattutto nei maggiori centri urbani, si accompagnano le iniziative che sempre più numerose stanno assumendo ovunque i Comuni, le forze sindacali, le associazioni degli

inquilini, le forze politiche. Proprio sul problema della casa si gioca oggi uno scontro duro. Alcuni ambienti sperano — e per questo obiettivo agiscono — che l'esasperazione della crisi possa essere una leva per la liberalizzazione selvaggia degli affitti e del mercato. Questa manovra dovrà essere battuta: dalla crisi di oggi si deve uscire attraverso una politica di serie riforme, capace di conciliare le esigenze dell'economia e del mercato con le esigenze sociali che nessun Paese democratico e civile può ignorare.



ciò che non si deve dimenticare

QUALCHE giornale, dando notizia delle dimissioni di Zaccagnini, ha scritto: «Zaccagnini da segretario della DC, non ha mancato di avanzare ipotesi che si definivano politiche e sostanzialmente immutabili favore di cui egli gode presso la base del partito». «Zaccagnini non ha fatto ritorno sulla decisione presa. Non è una eventualità da scartare. Ma i suoi collaboratori più vicini si dicono convinti che Zaccagnini non muterà parere e ieri tutta la stampa scriveva della sua opera come di una attività ormai conclusa e riproposta per l'occasione dell'«omertà» personalisti che a noi personalmente

(usato come al solito in senso riduttivo, quando non addirittura ironico) è francamente fastidioso. Non pensiamo sia compito nostro, in questa sede, dare un giudizio ampio e definitivo della politica zaccagniniana, ma non vogliamo rinunciare a dire che sta per andarsene dalla guida del partito democratico un uomo che ha saputo trascorrere i cinquantacinque giorni probabilmente più angosciosi della sua vita (un tempo eterno), dandoci prova di una forza e di una elevazione morale, che basterebbero a riscattare ampiamente tutti gli errori e le manchevolezze. Parliamo dei cinquantacinque giorni della tragedia Moro. Aldo Moro era probabilmente

te uomo più uso a ricevere che incline a restituire, e Zaccagnini gli era sempre stato vicino con un affetto e una devozione impareggiabili. Eppure, pur soffrendo una pena che non è difficile definire immensa, pur fatto segno alla clamorosa (e ingiusta) ostilità della famiglia dell'amico scomparso e assassinato, Zaccagnini non ha mai accusato un momento di debolezza né un attimo di cedimento. Possiamo ben dire che solo lui può sapere quanto questo gli sia costato, ma ci meraviglia che nessuno ci sia reso conto che anche per merito del suo esempio di fermezza e di coscienza civile, il partito della DC abbia dapprima ritrovato una considera-

zione che pareva esserle da tutti e per sempre negata. Per ottenere consensi eravamo in molti a ritenere definitivamente sottratti. Ora che ha deciso di andarsene, noi diciamo che non si può usare la parola «alimento». Molti hanno scritto parlando di Zaccagnini. Noi, personalmente, non ci faremo mai ricorso. E auguriamo anzi alla DC, dalla quale sapete bene, compari, quale politica vorremo, di trovare un uomo che abbia lo stesso animo del segretario uscente e sappia (se, Dio non voglia, capitasse una occasione «oggi») dare la medesima indiscutibile prova. Fortebraccio